

Veltroni

ROMA. Chiusa la settimana per i beni culturali e ambientali, aprono i musei. Chi vuol andare alla Galleria Borghese o agli Uffizi non ha che l'imbarazzo della scelta. Da oggi 16 tra i più importanti musei d'Italia rimarranno aperti sino alle 22. La mini rivoluzione durerà tre anni, poi se son rose fioriranno... Il ministro per i Beni culturali Walter Veltroni è soddisfatto. Più che alle casse pensa alla nuova qualità dell'offerta culturale. «È un'iniziativa pressoché unica al mondo e che punta a riorganizzare i meccanismi della fruizione, elevandoli qualitativamente. Non so se crescerà il numero dei visitatori. Me lo auguro. Nell'immediato spero che la visita ai musei sia meno concitata».

La settimana di promozione dei beni culturali si è appena conclusa. Ministro vogliamo fare un bilancio? Qual'è stata la novità di questo appuntamento annuale, al di là del fatto che i cittadini potevano accedere gratis ai musei?

«La novità è che questa iniziativa si è inserita in un contesto, si è giovata di un clima culturale cambiato. In certi musei le presenze si sono raddoppiate, persino triplicate. È un fatto clamoroso su cui ha inciso non tanto il poter andare gratis quanto la nuova domanda di cultura».

Più visitatori ai musei, più persone davanti alla tv a guardare programmi d'arte. Questo nuovo consumo culturale nasce da una politica di "buon governo" nell'offerta o indica anche una tendenza nuova?

«Non è buon governo. Due fattori influenzano la nuova domanda di cultura. Il primo: siamo alla fine di un secolo di un millennio. Si chiede aiuto alla cultura, sia essa quella del cinema, del teatro, della musica o dei musei, per trovare risposte ai quesiti etici, morali che ci animano. Ad esempio, c'è una grande attenzione - e lo dimostrano anche i dati sui consumi televisivi - a tutto ciò che mette in relazione la persona con la storia degli ultimi cent'anni. Il grande successo di prodotti culturali sulla storia del nazismo o sul '68 altro non è che il bisogno di ritrovare le radici, il senso e il percorso di questo secolo. Il secondo fattore riguarda la difficoltà della politica che non riesce a entrare in comunicazione con questa voglia di valori e ideali. Ciascuno cerca risposte dentro di sé. Parlerei di integrazione più che di contrapposizione o conflitto con la politica. Infine, c'è il diverso clima italiano, ma questo è solo il terzo fattore che incide sulla domanda di cultura».

Galleria Borghese, Palazzo Altemps, l'allargamento degli Uffizi, tutte iniziative che riguardano la valorizzazione di un patrimonio già noto. E per i circuiti minori, non c'è il rischio della marginalità? Come si traduce politicamente lo spot della presidenza del



«La cultura fa bene alle casse e all'anima»

Consiglio d'Italia, una miniera di ricchezza?

«Negli ultimi giorni sono stato a Bergamo a inaugurare la mostra su Lorenzo Lotto, una delle mostre più belle in questo momento in Europa; a Firenze, agli Uffizi, per l'apertura dei servizi aggiuntivi; nel capoluogo emiliano per firmare la convenzione su Bologna città della cultura del duemila. Lo sforzo è "allargare l'Italia", far capire che c'è un'enorme ricchezza che comprende i bronzi di Riace di Reggio Calabria, il

marla in un museo ma perché deve diventare una meta culturale per tutta l'Europa».

Parliamo di Europa. Di recente Lei è stato in Francia, Germania, Russia. Si ribalta una tendenza e l'Italia comincia a esportare il bene cultura?

«La cultura è l'elemento centrale dell'identità del nostro paese che va giocato ora che l'Italia ha una sua dimensione europea. Il paradosso semmai è precedente; non avere avuto una politica culturale pur avendo iscritto nel proprio Dna la propensione alla creazione artistica, quello che, per usare il titolo del libro di Bollati, è "il carattere degli italiani"».

I privati partecipano all'impresa cultura. Nasceranno nuovi musei, quello dell'architettura, della fotografia, dell'audiovisivo. Orari dei musei, bookstore e ristoranti: la cultura italiana entra in Europa. Quello che sembra mancare è il ruolo e la funzione, anche critica, dell'intellettuale. Una delega totale all'Ulivo? Un grande assente di questa fase politica?

«Il tema chiama in causa più fattori: come la politica si rapporta agli intellettuali, il loro ruolo e la loro funzione, come sono fatti tv e giornali. Non ho nostalgia dei tempi in cui, a colpi di appelli, il paese viveva di schieramenti. Finita l'epoca delle certezze, l'intellettuale usa come propellente il dubbio per formare la coscienza critica. Semmai l'assissa

Il patrimonio artistico è la vera carta d'identità dell'Italia

barocco leccese, le ville venete del Palladio, i centri storici di Umbria, Marche, Toscana. Anche l'apertura dei musei la domenica pomeriggio serve a indirizzare i flussi turistici lungo direttrici apparentemente meno considerate. Premesso questo, penso anche che si debba avere un'attenzione particolare verso la capitale d'Italia, non per trasfor-

Ecco i nuovi orari

dei sedici musei «no stop»

TORINO

• Museo Egizio
9-22 / festivi 9-20

MILANO

• Cenacolo Vinciano
8-14 / 19-22
festivi 8-14 / 17-22

• Pinacoteca di Brera
9-22
festivi 9-12.45 / 14-20

VENEZIA

• Gallerie dell'Accademia
9-22 festivi 9-20
lunedì 9-14

FIRENZE

• Uffizi
8.30-22
festivi 8.30-20

• Galleria dell'Accademia
8.30-22
festivi 8.30-22

• Galleria Palatina di Palazzo Pitti
8.30-22 festivi 8.30-20

ROMA

• Galleria Borghese
9-22 / festivi 9-20

• Palazzo Barberini
(da inizio luglio)
9-22 festivi 9-20

• Galleria Arte Moderna
9-22 / festivi 9-20
biglietti fino a 30 minuti prima della chiusura

• Castel Sant'Angelo
9-22 / festivi 9-20

• Palazzo Altemps
9-22 / festivi 9-20

• Palazzo Massimo
(dal 28 luglio)
9-22 festivi 9-20

NAPOLI

• Museo e Galleria Capodimonte
10-22 / festivi 10-20

• Museo Archeologico Nazionale
9-22 / festivi 9-20
(chiuso Martedì)

• Palazzo Reale
9.30-20 / festivi 9.30-20
(chiuso Mercoledì)



Moretti? Chiede solo che non sparisca l'individuo

sta altrove; sta nella qualità e nella pesantezza di respiro della politica. Questo vale, in una certa misura, anche per giornali e tv. Per il futuro, sono fiducioso. Stanno nascendo nuovi circuiti di lavoro intellettuale, c'è una generazione nuova che preme. Io do una lettura diversa del film di Moretti, *Aprile*. La chiave di quel film sta nel contrasto tra le

bandiere rosse che sventolano nelle macchine di chi va a festeggiare la vittoria dell'Ulivo e Moretti in vespa che alza le mani in segno di vittoria pensando a suo figlio Pietro che è appena nato. Lì c'è l'idea di un riequilibrio nel rapporto tra se stessi e il resto del mondo, di una nuova mediazione tra la politica e la dimensione dell'individuo. Ma questo richiederebbe alla politica un di più di ambizioni, di capacità di proiezione di valori».

Parliamo di esclusi. Cresce la domanda di cultura. Ma cresce anche l'area del disagio, dell'autoesclusione: i giovani disoccupati del sud, gli squatter e i centri so-

ciali che hanno sfilato a Torino. Tra questi due mondi esiste un contatto possibile?

«Il contatto c'è; bisogna moltiplicare le occasioni perché questi giovani possano produrre cultura e raccontare i propri universi, dall'arte contemporanea alla musica al cinema sino all'arte di strada, anche rompendo un certo aristocritismo del mondo della cultura verso queste espressioni, magari confuse ma dinamiche. Il secondo elemento sta nel moltiplicare le occasioni di consumo di cultura; chi legge un libro, ascolta musica, visita un museo vive meglio degli altri. Ridurre il prezzo del biglietto per andare al cinema o a teatro, oggi, fare una diversa politica di apertura dei musei significa ridare ossigeno al paese».

Vichi De Marchi

LA NOVITÀ

Galleria Borghese, Capodimonte, Uffizi, Accademia... Il via stasera, con brindisi e regali ai primi visitatori

E da oggi 16 musei si fanno «belli di notte»

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Un po' alla garibaldina, con i custodi reclutati anche all'ultimo tufo, scatta da stasera l'orario in notturna per sedici musei. Da oggi potete guardare sotto una diversa luce il Trono Ludovisi a Palazzo Altemps, la sensuolissima Paolina Bonaparte alla Galleria Borghese, il Caravaggio di Capodimonte o il Tiziano dell'Accademia di Venezia. Con tanto di levar di calici per chi arriva primo: un proscenio offerto ai primi 50 visitatori dalla caffetteria degli Uffizi, dal caffè delle arti alla Galleria nazionale di arte moderna di Roma, dalla Borghese. Ogni visitatore della notte, senza distinzioni nell'ordine di arrivo e in qualunque museo, riceverà un poster con un dettaglio dell'«Amor sacro amor profano» di Tiziano pagato anche grazie al Lotto. I responsabili del bookshop, quando gli va, donano un gadget: un'agenda agli Uffizi (sempre e solo ai primi cinquanta),

una stampa alla Borghese, a Castel Sant'Angelo e Palazzo Altemps a Roma, idem all'Accademia di Venezia con la riproduzione dell'uomo vitruviano.

Si parte in virtù dell'accordo tra sindacati e direzione del ministero per i beni culturali e qualche problema, in buona parte superato, c'è stato. Lo sintetizza Nicola Spinosa, soprintendente di Capodimonte a Napoli: «I custodi autorizzati all'apertura notturna sono 94. Ne servirebbero altri 10-15. Il personale è stato organizzato secondo turni, ma l'adesione volontaria ha creato qualche problema perché non tutti hanno aderito. Il rischio è che alcuni uffici potranno restare sguarniti». Davvero in fotofinish si è chiusa la trattativa a Firenze. Uffizi, Accademia (là dove sventa il David di Michelangelo) e la Palatina a Pitti prendono in prestito personale dalla soprintendenza archeologica e dagli archivi di Stato. «Sono contento che si parla», dice il

soprintendente ai beni artistici Antonio Paolucci, e rilancia: «Ora il secondo gradino del progetto Veltroni dovrebbe essere il distribuire il turismo culturale nei musei minori, il convincere la gente a non andare solo a Firenze, Roma, Venezia, Pompei, in musei che corrispondono ad appena il 5-6% della nostra rete». Paolucci è convinto che sarà un successo. Piuttosto si interroga sull'esito fuori dalle città che campano d'arte e turisti: «A Milano che d'estate si svuota, a Torino, a Napoli, con Capodimonte che non è in centro e non è facilissimo da raggiungere».

ICUSTODI sono stati reclutati al fotofinish. I soprintendenti unanimes: «È una buona idea, ma serve più personale»

da Firenze spicca il silenzio, forzato, della direttrice degli Uffizi Anna Maria Petrioli Tofani, obbligata a tacere da Paolucci

dopo aver ricordato la carenza di custodi nel museo, pur approvando l'apertura prolungata all'anno.

A fine ottobre, comunque, verranno tirate le somme per valutare quali musei calamitano visitatori e quali non hanno tenuto il passo. È quanto meno fiduciosa Matilde Angelis, direttrice di Palazzo Altemps, dove hanno chiamato anche qualche cassintegrato. È fiduciosa anche per ragioni, come dire, di luce: «Forse la sera permetterà di vedere le sale con maggior suggestione, quando una particolare illuminazione rivelerà dettagli architettonici, ombre e luci speciali». E senza le scolarische della giornata. È altrettanto convinta che la notte sarà propizia la soprintendente del Museo Egizio di

Torino, Anna Maria Donadoni Roveri: «È un'iniziativa felice, ma sarei più felice se avessimo più personale. Qui tutti sono disponibili, tuttavia siamo sotto organico, in teoria abbiamo 50 custodi, in realtà sono 43. Comunque abbiamo già i trimestrali assunti per tre mesi, anche in vista dell'estensione della Sacra sindone da metà aprile. Aprire la sera ci aiuterà, credo, a scaglionare meglio il pubblico in un museo da oltre 280.000 visitatori l'anno».

Con un'ottantina di custodi a sorvegliare 350.000 persone all'anno, all'Accademia di Venezia ostentano tranquillità. Senza negare, viva la sincerità, l'affanno nell'imbastire i turni. Tanto più che in laguna ogni mattina aprono la porta: da oggi in poi chiudono soltanto il lunedì pomeriggio. Se da Brera, a Milano, assicurano che tutto fila liscio come l'olio, qualche preoccupazione la può suscitare il Cenacolo vinciano. Perché lì ci sono restauratori che ogni giorno lavo-

va mediazione tra la politica e la dimensione dell'individuo. Ma questo richiederebbe alla politica un di più di ambizioni, di capacità di proiezione di valori».

Parliamo di esclusi. Cresce la domanda di cultura. Ma cresce anche l'area del disagio, dell'autoesclusione: i giovani disoccupati del sud, gli squatter e i centri so-

Fini: «È solo il ministro dell'immagine»

E intanto An presenta un proprio «controrapporto» sullo stato della cultura in Italia. L'hanno presentato ieri a Roma il presidente del partito Gianfranco Fini e il predecessore di Walter Veltroni ai beni culturali, Domenico Fisichella. Parte dell'idea stessa di Ministro della cultura, «presentata a suo tempo da An in modo ben diverso dalla riforma di Veltroni che è incompleta e pasticciata», e si traduce in un attacco all'attività di Veltroni su tutti i fronti, dal cinema all'arte, dalla musica alla danza. In particolare Fini riassume la polemica così: «Altro che Ministro dei beni culturali, Veltroni è ministro dell'immagine».

Stefano Miliani